

# A Brescia la carità è anche un'arte

Con Sergio Onger e Mario Taccolini si sono aperti gli incontri in vista delle Giornate del Fai, tra tratti di unicità e luoghi non abitualmente proposti all'ammirazione

**L**a carità è un filo rosso che percorre senza interruzioni secoli di storia bresciana e ha sedimentato nel tempo tesori d'arte nel territorio.

La visita a molti luoghi della carità in Brescia e provincia sarà proposta per la XXII edizione delle Giornate di primavera dal Fondo per l'ambiente italiano. El luogo d'arte è il salone Ferramola di via Moretto nell'antico monastero della Visitazione, che ospita oggi il dinamismo caritativo delle Ancelle. Qui, in preparazione alle visite, un ciclo d'incontri (il cui elenco può essere letto su <http://blog.fondoambiente.it/brescia>) dà modo di riscoprire le testimonianze di una tradizione peculiare, con la guida di studiosi e docenti.

L'altra sera, l'avvio del percorso su «Le azioni caritatevoli-assistenziali ed i luoghi della carità in Brescia e provincia» ha offerto l'occasione di un excursus nella povertà sempre presente in forme diverse e nella capacità di trovare risposte nuove ai bisogni via via emergenti. Sull'attualità del tema, che dà anche modo di riscoprire una parte importante della nostra identità e luoghi non abitualmente proposti all'ammirazione dei visitatori, si è soffermata la presidente della delegazione bresciana del Fai, Maria Gallarotti.

All'origine del sistema caritativo-assistenziale si trovano le iniziative medievali e, a partire dal Quattrocento, le realtà sparse sul territorio si fondono per dar vita a istituzioni con finalità specifiche. A questa rete, rimasta sostanzialmente inalterata fino all'età napoleonica, ha dedicato la sua relazione Sergio Onger, professore associato di Storia economica all'Università degli Studi e presidente dell'Ateneo e della Fondazione Ugo Da Como. Nasce tra il 1447 e il 1452 l'Ospedale Maggiore, primo esempio nel Nord Italia di unico grande luogo di cura

per un'intera città. Da Brescia si guarda alle precorritrici Firenze e Siena, non solo per il modello assistenziale ma anche per l'impostazione della struttura: quella lunga corsia rimasta tra corso Zanardelli e via Moretto, da tempo in attesa di miglior sorte. Tra le attuali via Gramsci e via Einaudi nascerà nel 1521 l'Ospedale degli Incurabili, dove in seguito verrà trasferito il reparto femminile. Si arriverà a una riunificazione dei due reparti solo nel 1847, nell'area dei chioschi di San Domenico. Altra novità sono gli orfanotrofi, maschile e femminile, con inizio nel 1532, e a questi si aggiunge il Luogo delle Zitelle di Sant'Agnesa, per dare accoglienza alle figlie di famiglie decadute. Aumenta nel '500 la mendicizia e nasce Casa di Dio: Ospedale dei mendicanti all'origine, divenuto - molto più tardi - cronocario per anziani.

Altro capitolo di non secondaria importanza è quello del credito ai ceti meno abbienti, attraverso i Monti di Pietà che in piazza Loggia hanno lasciato segni importanti. Lasciti privati incrementano nel tempo i patrimoni delle istituzioni caritative gestite da laici o da religiosi o in forma mista, fino all'arrivo di Napoleone che riorganizza il sistema nelle Congregazioni di carità, secondo l'idea di un unico controllo gestionale. Nasceranno nuove istituzioni nell'Ottocento: Casa d'Industria per dare lavoro ai bisognosi, gli asili per l'infanzia nel diffondersi del lavoro femminile fuori casa, gli Istituti per i derelitti e per le derelitte. L'unità d'Italia porta nuove leggi e con Crispi si arriva alle Ipab dotate di regolamento e statuto e con obbligo di bilancio.

In questo lungo cammino dell'intraprendente carità bresciana che ha «tratti unici a livello nazionale» si colloca la peculiare vicenda della Congrega della carità apostolica, argomento della relazione del presiden-

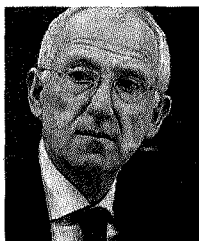
te Mario Taccolini, direttore del Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell'Università Cattolica. Le origini vanno ricercate nella tradizione delle confraternite e nell'iniziativa del vescovo Bartolomeo Gualla, che nel 1230 prevede per ognuna delle parrocchie cittadine la presenza di una compagnia di laici con duplice finalità, spirituale e caritativa. Tra queste emerge per vivacità la Compagnia de Dom, con sede in Duomo Vecchio, e si arriverà nel XVI secolo alla formazione di un organismo unitario, preludio alla nascita della Congrega nel 1538, con l'impegno di provvedere ai bisogni con beni in natura e in denaro, per i confratelli che a due a due fanno visita agli indigenti. Sarà lo sviluppo dell'industria, tra Ottocento e Novecento, a sollecitare l'investimento in case popolari.

Oggi la Congrega dispone di 600 unità abitative e, con le sette istituzioni che si sono aggiunte nel tempo per dare risposte in precisi ambiti, costituisce «un articolato sistema di carità». I 62 confratelli, nominati per cooptazione, mantengono l'orientamento ispirato al precetto cristiano della carità: la loro professionalità gratuitamente offerta è «il primario patrimonio della Congrega», che opera con mezzi propri, frutto di donazioni accumulate in cinque secoli. Sopperisce alla fragilità dei nuclei familiari, contribuisce alle attività del non profit, provvede all'housing sociale. «Il 2013 è stato un anno difficile - ha osservato il prof. Taccolini - e cresce la fatica di tutti, anche di chi eroga denaro». Le imposte, sempre versate senza agevolazioni, si sono triplicate e le richieste aumentano, ma la speranza non viene meno e resta il compito di alimentare la cultura del dono, in continuità con «una storia eloquentemente feconda, alla quale attingere leggendo il tempo presente».

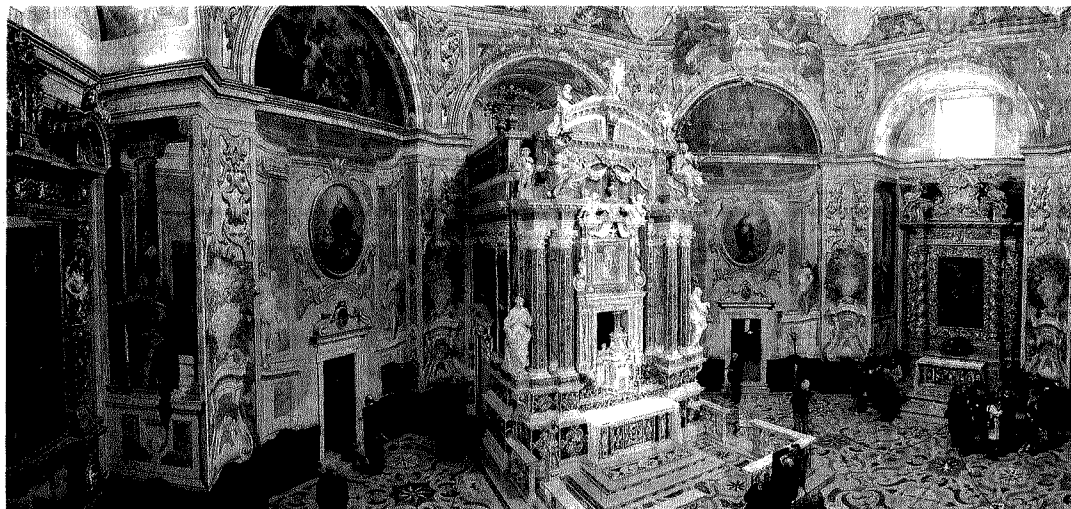
**Elisabetta Nicoli**



**Sergio Onger ha parlato de «La rete caritativo-assistenziale di Brescia tra XV e XIX secolo»**



**Mario Taccolini è intervenuto su «L'elemosina ai poveri: il caso della Congrega della Carità Apostolica»**



L'interno della chiesa di Santa Maria della Carità, in via Musei, ch'è stata riaperta al culto lo scorso anno

